BRICKS | DALLA RETE

Didattica a distanza e trasformazione della scuola durante e dopo l'emergenza coronavirus

conversazione tra:
Marco Gui ed Elefteria Morosini

DaD, smartphone, benessere digitale, media education, inclusione, competenze digitali

EM - Carissimo Marco, il tuo libro, uscito alla fine del 2019, riflette sul percorso attraverso cui si è realizzata la digitalizzazione della scuola italiana, ponendo diversi interrogativi: Le tecnologie digitali hanno effettivamente contribuito al miglioramento della scuola? L'idea che potessero essere un volano per l'innovazione è diventata realtà? Che ricaduta c'è stata sull'inclusione degli alunni con disabilità? E sulla formazione dei docenti?
Leggendolo io ho ripercorso le tappe della mia attività di docente che fin dai primi anni '80 si è interrogata sull'utilità della tecnologia per l'insegnamento e su come avrebbe potuto interagire con l'innovazione didattica migliorando la qualità delle lezioni dei docenti e il livello di apprendimento dei discenti.
Le risposte che tu dai mettono in evidenza più ombre che luci, mi sembra. Poi oggi è arrivata la didattica a distanza nell'emergenza del coronavirus. Questo penso che ti abbia sollecitato ulteriori osservazioni, su cui vorrei ci confrontassimo.

MG - In effetti, il digitale a scuola ha suscitato sempre grandi aspettative e ha evocato spesso un cambiamento rivoluzionario per la scuola. In realtà, queste aspettative, soprattutto la più misurabile (quella di incrementare i livelli di apprendimento degli studenti) non hanno trovato finora un riscontro negli studi scientifici. Su altre aspettative, come quella dell'aumento della competenza digitale manca una chiarezza definitoria e la conseguente ricerca. Più recentemente, con i dispositivi mobili, sono inoltre emersi nuovi limiti cognitivi e sociali del digitale e del suo uso a scuola, legati all'iperstimolazione. Io sostengo che l'urgenza non era tanto quella della didattica con la tecnologia ma lo sviluppo di un uso consapevole dei media. La fase attuale ha reso necessario invece un repentino aumento dell'uso didattico dei media. Questa è stata una risposta giustificata in una situazione di emergenza, che però lascia immutato il quadro delle problematicità che ho esposto nel libro. Mentre in questo momento occorre lavorare insieme per trovare soluzioni sempre più efficaci per fare didattica con le tecnologie digitali, occorre però anche abbandonare l'idea che la rete rappresenti la leva per un cambiamento radicale dell'insegnamento, del sapere e della scuola.

EM - Per questo occorrerebbe prima di tutto una formazione iniziale dei docenti stabile e strutturata, che ancora non c'è in Italia. M*a t*orniamo a come è stata introdotta la tecnologia digitale nella scuola italiana. Quali attese c'erano e quali risultati si sono ottenuti in termini di apprendimento, inclusione, efficacia dell'insegnamento?

MG - In generale nella prima fase la tecnologia è stata vista in connessione con l'informatica, con il pensiero logico retrostante e la sua valenza formativa (approccio tornato in auge a decenni di distanza con l'etichetta di *coding*). Poi si è presto passati a una visione "didattica" della tecnologia come strumento universale per veicolare contenuti, come stimolo al rinnovamento della didattica, connesso con la visione del costruttivismo. Si è prodotta all'epoca un'attesa un po' troppo ottimistica di una possibile rivoluzione nella pratica scolastica. Ma la grande speranza nelle potenzialità innovative delle tecnologie della comunicazione si è presto scontrata con la complessità del loro sviluppo accelerato, difficile da controllare, ad esempio con la creazione di monopoli e il rischio di sfruttamento dei dati degli utenti.
Le politiche degli anni 2000 hanno preso direzioni spesso abbandonate dopo pochi anni. L'ultimo PNSD, del 2015, è stato più equilibrato – almeno negli intenti – nell'associare formazione e sviluppo della competenza digitale al mero utilizzo delle tecnologie didattiche. In generale, si può dire però che i finanziamenti sono stati finalizzati soprattutto all'acquisto di *hardware* a discapito della formazione al loro uso didattico e soprattutto della educazione ai media, che a parer mio rappresenta la vera urgenza. C'è stata, a dire il vero, un'apertura in tal senso, quella del "Sillabo di educazione civica digitale" del Miur (2017). Lì si legge che "le parole chiave dell'educazione civica digitale sono: ***spirito critico e responsabilità"***.[1] Questa iniziativa è stata però abbandonata dai governi successivi e attende ancora di essere sviluppata appieno.

EM - Nella mia pratica di insegnamento ho attraversato tutte le fasi: dall'acquisto delle LIM, alla distribuzione dei tablet, all'introduzione delle aule 3.0, ma ho osservato un certo spreco di risorse, sottoutilizzate o rese presto obsolete. Tra le ragioni la diffidenza e la scarsa formazione dei docenti, la carenza della rete delle scuole e di gran parte del territorio nazionale, ecc.

MG - Infatti le LIM, fulcro nel piano nazionale del 2007, sono state dimenticate nei programmi del 2015, quando il nuovo fronte è diventato quello del BYOD[2] e lo smartphone è stato visto come possibile ausilio alla didattica. Ma sull'uso dello smartphone, strumento in mano a quasi tutti gli studenti e sul cui uso in classe ci sono opinioni diverse, si osservano molti limiti anche in questa fase di DaD. Un rapporto recente di "Benessere digitale"[3] sottolinea che l'arrivo precoce dello smartphone nella mani dei bambini è

---

[1] https://www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale/

[2] **Byod** è l'acronimo di "bring your own device", con cui si indica la pratica delle aziende che permettono ai propri dipendenti e collaboratori di portare sul posto di lavoro e utilizzare per scopi lavorativi dispositivi di proprietà come smartphone, tablet, laptop e con sempre più frequenza anche wereable (dispositivo indossabile).

[3] "Benessere Digitale"® è un Centro di Ricerca che si occupa del rapporto tra media digitali e qualità della vita. Il Centro ha dato vita a diversi progetti di ricerca in diverse aree di interesse con un approccio interdisciplinare. Il Centro di Ricerca è affiliato al *Center for interdisciplinary Studies in Economics, Psychology and Social Sciences* (CISEPS). Il "benessere digitale" è la condizione di chi sa sfruttare le crescenti opportunità messe a disposizione dai media digitali, sapendo al contempo controllare e governare gli effetti delle loro dinamiche indesiderate. A questo scopo occorre possedere un vasto spettro di competenze specifiche, relative agli strumenti, alle informazioni, alle relazioni *online*, alla creazione di contenuti e, non ultime, alla gestione del proprio tempo e della propria attenzione.

associato a conseguenze negative nel tempo: le competenze digitali di chi ha ricevuto lo smartphone precocemente sono più limitate di quelle di chi lo ha ricevuto più tardi, soprattutto nelle fasce sociali meno avvantaggiate[4].
In generale, si riscontrano nella storia recente delle ondate di entusiasmi per qualche applicazione o tecnologia, caratterizzate da una certa fretta di essere "innovativi". Questo è andato a discapito dell'approfondimento necessario ad una pianificazione di lungo periodo.

EM - Mi torna alla mente un esempio di come si possa sviluppare un approccio critico e riflessivo per capire come funzionano alcuni colossi del digitale. In alcune classi ho proposto di scrivere voci per Wikipedia; un anno abbiamo lavorato sui "pittori soldato del Risorgimento" e in un'altra occasione su voci dedicate a donne illustri. Intanto si è partiti dalla ricerca di "quello che non c'è" in un'enciclopedia universale, ma mai del tutto esaustiva; poi si è visto il *format* da rispettare, la necessità delle fonti, la verifica delle voci da parte dei responsabili; insomma si è visto da dentro il funzionamento di una risorsa *open source* ampiamente utilizzata dagli studenti. Abbiamo anche confrontato voci di Wikipedia redatte in diverse lingue sullo stesso argomento di storia ed è stato molto istruttivo individuare le differenze.

MG - Questo modo di procedere avvia all'educazione critica all'uso dei media. Nelle ricerche in rete si può richiedere di mettere in ordine di affidabilità le fonti segnalate dal motore di ricerca, stabilendo una graduatoria ad esempio a partire dal confronto tra Treccani e Wikipedia, che quasi sempre escono tra i primi 10 risultati; se le voci di Wikipedia sono più ampie e complete, quelle dell'enciclopedia Treccani sono più attendibili, in quanto certificate da una entità riconosciuta. Così si capisce come funziona il mezzo e si fa educazione ai media. Questo è il compito della scuola: rendere le persone consapevoli degli ambienti in cui vivono. Lavorando così si accrescono anche le competenze digitali del docente.

EM - Nel campo dell'inclusione troviamo le note più positive, in quanto la tecnologia ha effettivamente messo a disposizione strumenti che facilitano la comunicazione e lo studio per chi ha diversi tipi di disabilità. Per cui la conclusione cui si giunge, nonostante i limiti della digitalizzazione della scuola, è che la competenza digitale deve essere una componente della professionalità docente, visto il compito cruciale di formazione dell'uomo e del cittadino, che deve anche possedere quelle conoscenze di base che sono strumento per orientarsi nella rete, comprendere i testi di ogni tipo con cui si viene in contatto e valutarli criticamente, condurre una ricerca in rete.

GM - Oggi uno dei problemi principali è la condizione di «iperconnessione» e le ricadute problematiche di questa condizione su specifici aspetti delle attività formative. L'idea dei "nativi digitali" e del *multitasking* come approccio alla conoscenza presenta molte debolezze, come segnalano le neuroscienze, in quanto l'eccesso di connettività e il sovraconsumo digitale portano a diminuzione delle *performance*, stress, *information overload,* che secondo vari studi colpisce più le ragazze dei ragazzi e ha gli effetti più negativi dove c'è uno svantaggio socio-economico-culturale. La sovrabbondanza di informazione, la frammentazione, la gratificazione immediata (meccanismo ben noto ai *social network* che fanno uso di algoritmi per nulla neutrali) incidono negativamente e non favoriscono la comprensione e il senso critico. La scuola deve affrontare questi processi, all'interno del rapporto formativo in cui i docenti giocano un ruolo fondamentale e insostituibile.

[4] http://www.benesseredigitale.eu/wp-content/uploads/2020/04/Report-1_Let%C3%A0-dello-smartphone.pdf

EM - Oggi cosa osservi di fronte all'improvviso dilagare della DaD?

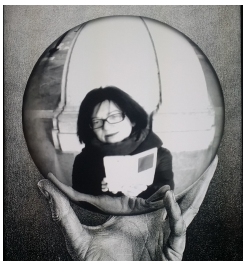
MG - In questa fase di emergenza ritengo che sia stato positivo qualsiasi intervento, poiché ha stimolato la motivazione e soprattutto ha mantenuto le relazioni interpersonali tra docenti e studenti. Gli insegnanti hanno dato una buona prova di creatività e assunzione di responsabilità, spinti dalla necessità. Ma in questa situazione aumentano le disuguaglianze, soprattutto tra i più piccoli. I problemi rimangono tutti e il potenziale distraente emerge con la massima evidenza, in quanto l'ambiente domestico non favorisce la concentrazione. Se la lezione frontale in presenza funziona (soprattutto se è interattiva), la video-lezione è meno potente in termini di coinvogimento: è più difficile avere un *feedback* immediato, manca la fisicità, gli strumenti che un docente utilizza per tenere l'attenzione, i tempi sono diversi e implicano più autocontrollo da parte dello studente. Questo non toglie che si possano – e si debbano - creare eccellenti videolezioni.
Quanto al timore che la didattica a distanza sostituisca quella in presenza, l'uso della tecnologia può certamente favorire il riconoscimento dei diversi stili di apprendimento, si può integrare con la didattica per competenze, ma va riconosciuto il fatto che la lezione interattiva in un gruppo in presenza, l'uso del libro di testo su carta hanno prodotto risultati positivi per secoli. Le ricerche ci dicono che una video-lezione tiene l'attenzione per molto meno tempo di una in presenza, aggirandosi intono ai 6'. Quanto alla lettura su schermo, essa presenta delle criticità che è bene conoscere (si veda il capitolo 4 del libro). Inoltre vanno tenuti presenti anche effetti sulla fisicità, in quanto il corpo subisce negativamente posizioni imposte dagli strumenti tecnologici, che causano anche problemi oculari, come difficoltà di messa a fuoco a distanze diverse, lettura sullo schermo luminoso; il volume troppo alto può causare danni all'udito, ecc. La sfida del prossimo futuro è quella di trovare un equilibrio sano e fruttuoso per sfruttare le tecnologie digitali fin tanto che contribuiscono al nostro benessere psico-fisico.

EM - Come progettare la scuola che verrà, dato che non solo si dovrà convivere con il pericolo del contagio, ma occorrerà riorganizzarsi e rinnovarsi sul piano didattico e metodologico? Sarà una scuola più flessibile, usufruendo dell'autonomia didattica e organizzativa? Che funzione avrà il digitale?

GM – In questo periodo, bambini e pre-adolescenti sono stati socializzati ad utilizzi di ambienti digitali anche complessi che prima non rientravano nella loro esperienza. Questo ha avuto effetti benefici nel limitare il monopolio delle funzioni ludiche che prima era evidente. Ora non si può certo tornare indietro, ma occorrerà valorizzare quanto avvenuto. D'altronde, questo *lockdown* ha fatto comprendere a molti il valore del contatto, del movimento fisico, dimensioni che prima erano forse sottovalutate. Si tratta di educare(ci) ad un utilizzo equilibrato degli schermi, socializzando gli studenti ad un approccio di pianificazione delle attività che preveda anche le esigenze del corpo. Inoltre, la diffusione della DaD rende ancora più indispensabile l'educazione critica all'uso dei media e il supporto alle famiglie rispetto alla gestione delle tecnologie. Si deve pensare a un'educazione familiare all'uso dei media, per esempio suggerendo azioni per mettere in sicurezza i propri strumenti, dedicando fondi per famiglie svantaggiate, dove sono maggiori gli effetti negativi collaterali. Gli animatori digitali potrebbero assumere anche, opportunamente formati e incentivati, un ruolo di supporto alle famiglie nella gestione delle tecnologie. Alcuni strumenti specifici sono già a disposizione. Nel progetto "Benessere Digitale – scuole" stiamo mettendo a disposizione "pillole" di indicazioni pratiche per aiutare i genitori degli studenti del primo ciclo.[5]

[5] www.benesseredigitale.eu/materiali

Centrale è il ruolo e la competenza dei docenti per sviluppare negli studenti una lettura critica della loro esperienza negli ambienti digitali, la storicizzazione del processo di diffusione di questi strumenti, lo sviluppo della cittadinanza digitale. Del resto, uno dei compiti delle nuove generazioni sarà la regolamentazione della rete.



Elefteria Morosini

email elefteria.gm@gmail.com

Dal 2000 si occupa di formazione e in particolare di formazione iniziale dei docenti, in percorsi SISS, TFA, PAS istituiti presso l'Università degli Studi di Milano.

Membro del Consiglio direttivo di ANFIS (Associazione Nazionale Formatori Insegnanti Supervisori), è Referente per la Lombardia e coordina la newsletter dell'associazione.

In 35 anni di insegnamento presso l'ITSOS "M.Curie" di Cernusco sul Naviglio, maxisperimentazione plurindirizzo, si è impegnata in innovazioni didattiche in vari campi: Didattica a Distanza, aule flessibili, progetto AE Dentro e Fuori la scuola, EsaBac, alternanza scuola-lavoro, ecc. Dagli anni '90 è autrice di manuali di letteratura, storia, cinema, economia e diritto, per Principato, Giunti, Einaudi scuola, A. Mondadori, Garzanti, Tramontana. Collabora con diversi magazine.

Marco Gui

email marco.gui@unimib.it

E' professore associato nel Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca, dove dirige il Centro di Ricerca 'Benessere Digitale' (www.benesseredigitale.eu).

E' autore di numerosi studi a livello internazionale sull'uso dei media digitali, sulle disuguaglianze sociali connesse, sulle competenze digitali, sull'uso del digitale nella scuola e sugli effetti perversi delle tecnologie. Ha diretto numerose ricerche commissionate da enti pubblici locali e nazionali sull'uso delle tecnologie nella scuola. E' autore di "A dieta di media. Comunicazione e qualità della vita" (il Mulino), sulle problematiche della sovrabbondanza comunicativa, e di "Il digitale a scuola. Rivoluzione o abbaglio?" (il Mulino), un bilancio delle politiche sulla digitalizzazione dell'istruzione.